

«Quel grido che non ci lascia dormire»

Da Palermo la testimonianza esclusiva di padre Mario Fugazza chiamato a prestare assistenza spirituale all'equipaggio del mercantile coinvolto nei soccorsi ai migranti morti il 20 aprile scorso



Perché scrivo questo articolo? Perché quando sono salito sulla nave, la King Jacob, venerdì 24 aprile, alle 4 del pomeriggio, ho visto che c'erano diversi giornalisti appostati da ore, smaniosi di essere al mio posto ed avere il privilegio di salire a bordo, di parlare con questo equipaggio e raccogliere in presa diretta impressioni, emozioni e racconti di questi giovani uomini che hanno vissuto un'esperienza unica: vedere morire 700 persone immigrati e riuscire a salvarne solo 22 in una notte di navigazione.

Eppure vedermi passare in mezzo a quei giornalisti, con la possibilità di incontrare faccia a faccia coloro che avevano vissuto un evento così importante della storia mi faceva venire i brividi e mi caricava di responsabilità. Io non so se sono stato capace di cogliere gli elementi importanti, oppure se ci sono passato attraverso con occhi miopi e con scarsa capacità analitica. Ciò nonostante, mi sento carico di responsabilità e desideroso di fissare, raccontare e condividere, gli stati d'animo, gli occhi e le emozioni di questi uomini e di questi momenti.

La vita a volte ci mette davanti sfide ed eventi più grandi di noi, delle nostre capacità di gestirli, di affrontarli. E la maniera con cui ci si trova coinvolti non dà libertà di scelta o possibilità di declinare l'invito. Allora ci viene spontaneo chiedersi: come mai io? Come mai noi? Eppure questi eventi in qualche modo ci trasformano, ci cambiano nel profondo, come una nuova iniziazione, un battesimo, che ci fa fare un salto di qualità in noi stessi. E questo appuntamento si giunge per caso, o forse nulla avviene per caso. Comunque, nella possibilità di scegliere, avremmo detto: no grazie.

IL RICORDO DI QUELLA NOTTE

Ho condiviso questi pensieri con i 18 membri dell'equipaggio della nave la King Jacob, che si erano trovati coinvolti, una settimana



«Un anziano marinaio è stato il primo a venire da me, mi ha raccontato del tentativo concitato di salvare quanta più gente era possibile, ma era notte e non c'era luce sufficiente e la gente in mare era troppa. Un altro ragazzo di 19 anni mi ha raccontato che ancora sentiva nelle sue orecchie le urla di questi immigrati».

di padre Mario Fugazza missionario comboniano

prima, tra sabato 19 e domenica 20 aprile, nel tentativo di salvare un numero enorme di immigrati. Mi sono trovato anche io coinvolto in una cosa più grande di me, quando mi è stato chiesto di dare assistenza spirituale a questo gruppo di marinai, che aveva chiesto un sacerdote, arrivati a Palermo dopo che avevano vissuto la tragedia di vedere tanti immigrati annegare e trovarsi nell'impossibilità di salvarli. Un'esperienza unica nella loro vita e irripetibile. Salito sulla nave, non sapevo come avrei affrontato la

situazione: il popolo filippino è di per sé un poco chiuso e riservato, non si apre facilmente e si mostra restio a manifestare sentimenti ed emozioni. Questi ragazzi in più avevano vissuto un'esperienza terribilmente traumatica. C'erano ragazzi di 19 e 20 anni. Altri più grandi e con maggior esperienza. E io mi rendevo conto di potermi avvicinare in punta di piedi a questa loro esperienza. Un anziano marinaio (anziano rispetto agli altri, 55 anni, la mia età) è stato il primo a venire da me dicendo che voleva dare l'esempio e coraggio agli altri a dialogare con un sacerdote. Ciò che mi ha raccontato è stato il tentativo concitato di salvare quanta più gente era possibile, ma era notte e non c'era luce sufficiente e la gente in mare era troppa. Una situazione assurda. Un altro ragazzo di 19 anni mi ha raccontato che ancora sentiva nelle sue orecchie le urla di questi immigrati e che di notte si svegliava con questo incubo. Ma mi ha raccontato di come avevano già salvato altri immigrati in alcuni precedenti viaggi e il modo con cui si era preso cura di loro, dando loro da mangiare e confortandoli. Questo giovane alla sua prima esperienza lavorativa mi ha suscitato una tenerezza grandissima per come ricordava il volto di questi che era riuscito a sottrarre

dalla morte.

Questo evento ha trasformato questi ragazzi da gente che lavora a pagamento in salvatori, li ha costretti a fare squadra, a formare un'unica mano, per salvare quante più vite potevano.

Ma quanti ne hanno salvati? Si può davvero sapere quanti nella nostra vita veramente riusciamo a salvare? Quante vite, quante situazioni, ci troviamo ad affrontare senza neppure saperlo ed accorgerci? Loro sanno che ne hanno salvati 22; oltre ai 207 nei due episodi avvenuti precedentemente nel mese di marzo di quest'anno. Ma comunque sono stati salvatori e soccorritori, non gente a pagamento. E lo hanno fatto insieme, come un'unica mano, un unico corpo. Perché da soli si è fortemente tentati di voltarsi dall'altra parte, di non vedere e scappare via.

UNA CELEBRAZIONE A BORDO

E la domenica abbiamo celebrato insieme la Santa Messa e c'erano tutti. L'abbiamo celebrata sulla nave, sui tavoli dove questi 18 membri dell'equipaggio condividono il pane. Su questo altare abbiamo condiviso il pane della parola e della vita. Durante la celebrazione dell'Eucaristia, momento più alto ed intenso, abbiamo benedetto l'acqua e con quest'acqua ci siamo segnati, sulla fronte e bagnati gli occhi, invocato l'assoluzione dei peccati e chiesto guarigione da memorie e pensieri negativi. Intorno al tavolo della mensa loro quotidiana abbiamo spezzato la parola del buon pastore, e ci siamo trovati anche noi pastori e pescatori pronti a dare la vita. E alla fine abbiamo condiviso il corpo di Cristo e il suo sangue, gesto di comunione con Gesù e il suo Regno.

Era con noi anche il capitano Ambrousi Abdullah, musulmano; anche lui ha partecipato a questo momento, un poco in disparte, eppure come capitano di quella nave è stato il primo di tutti a vivere e a imitare Gesù come Buon Pastore. Alla fine della Santa Messa è venuto a scusarsi per non essersela sentita di fare una preghiera ad alta voce in comunione con il resto del gruppo, ma nel suo cuore si è sentito molto coinvolto, nell'unica preghiera, di fronte allo stesso Dio. Anche un altro membro dell'equipaggio mi ha chiesto scusa per non aver fatto la comunione con tutti gli altri. E a me anche quelle parole mi sono giunte come un gesto di grande partecipazione, vicinanza e condivisione in tutto ciò che si era celebrato insieme.

Era stata chiesta l'assistenza spirituale, e per un caso si sono rivolti a me, conoscendo l'inglese e avendo a che fare con una comunità di filippini a Palermo. All'inizio mi chiedevo come avrei vissuto questa esperienza. Non sapevo neppure io che cosa fare, cosa dire, come relazionarmi con loro, che avevano visto tanta gente morire, che avevano vissuto un'esperienza simile. E mi era venuta pure la tentazione di scappare via... Invece è stato un momento molto bello e profondo; anche io sono in qualche modo diventato parte di questo equipaggio e coinvolto nella loro esperienza traumatica e catartica. Come persone trasformate hanno ripreso il cammino, via mare. A me è rimasto il sorriso di Roderick, enorme, vero, stampato sul viso, più forte di qualunque tragedia.



È DA POCHI GIORNI ATTIVA NEL MEDITERRANEO ANCHE LA PRIMA NAVE DI SOCCORSI GESTITA DA PRIVATI

Lo scorso fine settimana

Oltre cinquemila migranti soccorsi in meno di 48 ore

Nel corso dell'ultima settimana nel Mediterraneo sono state condotte oltre 30 operazioni di soccorso e salvataggio, durante le quali oltre cinquemila migranti sono stati sbarcati in Italia. Nelle stesse operazioni sono stati recuperati anche i corpi di dieci migranti morti.

«Tutti i mezzi di Frontex sono coinvolti in queste operazioni di soccorso e salvataggio inclusa la nave della marina francese appena integrata - ha spiegato Natasha Bertaud, uno dei portavoce della Commissione europea - anche se in questo momento non sono impegnati i nuovi mezzi che sono stati offerti durante il Consiglio europeo. Per il nuovo assetto sarà necessa-

rio attendere il nuovo piano operativo della missione Triton». Sul triplicamento del budget per Triton «la Commissione europea spera di presentare un emendamento al budget a Consiglio e Commissione Ue per metà maggio e speriamo che possa essere adottato molto velocemente», ha proseguito la portavoce Ue. Nelle scorse ore è arrivata anche la notizia dell'arresto da parte della Guardia costiera libica di 500 migranti sorpresi su un peschereccio che stava abbandonando le acque territoriali del Paese. I migranti sono stati trasferiti nei centri di detenzione presenti nel Paese. Strutture più volte al centro di denunce per il mancato rispetto di diritti umani.